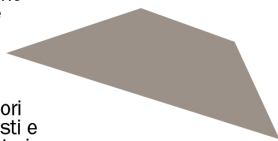


federazione
regionale
degli
ordini
degli
architetti
pianificatori
paesaggisti e
conservatori
del
friuli venezia giulia



Sede legale c/o
Ordine di Trieste
Via Genova, 14
34121 TRIESTE
tel. 040 768720
fax 02 30133584
architettitrieste@archiworld.it
c.f. 90056670327

Sede operativa c/o
Ordine di Pordenone
piazzetta ado furlan, 2
33170 pordenone
tel. +39.0434.26057
fax +39.0434.245018
architettipordenone@archiworld.it
oappc.pordenone@archiworldpec.it

VIII Congresso Nazionale Architetti PPC CONTRIBUTO DEGLI ARCHITETTI PPC DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Il documento preparatorio per il prossimo Congresso esprime istanze di ordine generale, difficilmente non condivisibili. Tuttavia, il gruppo di lavoro formato dai Consiglieri e dai delegati del Friuli Venezia Giulia, ritiene opportuno segnalare alcuni aspetti, nell'auspicio che questi possano essere utili all'articolazione di un testo che, per il portato culturale e scientifico, possa rispondere in modo più coerente alle peculiarità che i nostri territori esprimono. Se l'obiettivo del Congresso è quello di interloquire con il mondo delle istituzioni per orientare politiche efficaci a guidare i fenomeni urbani al tempo della sostenibilità ambientale e di una radicale trasformazione delle città, riteniamo che alcune parti del documento fornito vadano maggiormente calate sulle realtà territoriali, ove spesso il confronto con le grandi città europee non regge, sia in termini di dimensione dei fenomeni sia per le specificità che i territori stessi esprimono.

Alcune ipotesi che il documento fa proprie, come la tendenza ad un nuovo urbanesimo e la crescita delle città nei prossimi 50 anni, andrebbero a nostro avviso articolate, considerando che l'85% dei Comuni italiani ha meno di 10.000 abitanti e tale condizione è ben rappresentata nella nostra Regione, prevalentemente caratterizzata, ad eccezione del suo capoluogo, da modesti fenomeni di densificazione urbana.

La difficoltà di tradurre modelli urbani nordeuropei nella condizione italiana si riflette in un'ambiguità concettuale dei termini architettura, città, paesaggio, frequente nei documenti pregressuali.

Le migliaia di centri storici presenti devono la loro identità ad uno straordinario rapporto, costruito nel tempo, con il territorio di cui sono risultato e condizione di senso. La diffusione, il carattere, la distribuzione, il sistema insediativo capillare di piccole e medie città sono il nostro tema di intervento e il nostro problema: una enorme risorsa di grande fragilità.

Questa peculiarità va salvaguardata, non solo perché esprime un modello tutt'ora valido di vivere e organizzare il territorio, ma sostanzialmente, come sancisce il Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia, i fattori identitari del nostro paesaggio, che si esprimono in cultura, storia ed economia. Tali aspetti vanno anche analizzati alla luce dei dati forniti dal CRESME che prospettano per molte realtà, tra cui la nostra regione, uno scenario di invecchiamento progressivo e di riduzione significativa di popolazione urbana, con fenomeni di "fuga" dai centri storici e di spopolamento dei centri abitati minori, con le negative conseguenze che ciò comporta nella gestione sostenibile del territorio e nel contenimento del dissesto idrogeologico. Questi fenomeni sono stati contrastati con alterni successi da politiche che le istituzioni, a tutti i livelli, hanno messo in campo già da tempo. Esprimiamo la necessità di sottolineare il delicato equilibrio e l'indispensabile bilanciamento tra le diverse realtà territoriali all'interno del documento propostoci.

Questo anche a partire dalla constatazione che il concetto di città sostenibile ha il proprio modello nei centri storici della città europea, per densità, *mixité* funzionale e sociale, mobilità, carattere simbolico, etc.

L'attenzione va rivolta a istituire nuove relazioni e riscoprirne di antiche (ad esempio fra costruito, topografia, sistemi naturali, reti).

Occorre rimettere al centro delle nostre attività la **pianificazione** dei territori, cambiando radicalmente scala e stile di pensiero, riconoscendo anche il fallimento disciplinare di alcuni strumenti finora adottati, per risollevarci da quel "tracollo dell'urbanistica italiana" ben descritto da Leonardo Benevolo, che ha visto le scelte di pianificazione uscire progressivamente da ogni programma politico, fino a farne parola ignota o impronunciabile.

Si tratta di ridisegnare i perimetri mentali dei nostri strumenti, ragionando alla scala fisica e concettuale necessaria per la definizione di **città-paesaggio** (con le dovute prudenze, la *Stadtlandschaft* di Rudolf Schwarz), quale ricerca di un rapporto "organico" fra città e territorio per la costruzione di un'entità unitaria, che partendo dalla città dispersa sia in grado di ridare ragioni ed usi contemporanei ai centri antichi e nuovi- esistenti, superando il semplice rapporto di figura-sfondo fra gli elementi di scala diversa.

In modo analogo il tema delle **infrastrutture**, se declinato in questo diverso approccio, si rivolgerebbe alla messa a sistema dell'intero territorio anziché limitarsi al perimetro dell'urbano (essendo difficilmente individuabile una chiara morfologia urbana come auspicato).

Parlare di infrastrutture, sia nella città sia nel territorio, significa non solo la programmazione di nuovi interventi, ma considerare quali potenzialità possano avere le infrastrutture incomplete o dismesse nei territori e dentro le città in termini di uso e valore. Il tema si lega a quello dei servizi di trasporti pubblici e dell'incentivazione ad una maggiore intermodalità, sebbene vadano considerati scenari anche differenti che ci interrogano sulla progettazione di questi luoghi nel lungo periodo (ad esempio considerando il paradigma dell'auto di proprietà da qui a 30 anni e le ipotesi che le stesse aziende automobilistiche stanno avanzando).

Centrale per l'intero documento è il legame tra progetto architettonico e qualità del costruito:

se ciò è vero, e la qualità dello spazio costruito rappresenta un plusvalore in termini sociali, economici ed identitari, dovremo anche chiederci quali siano i casi in cui si debba intervenire attraverso lo strumento della demolizione. Ciò non solo in presenza di abusi edilizi, ma secondo un pensiero più generale rispetto al "cosa fare del nostro patrimonio edilizio", dando così risposta alle situazioni di degrado ambientale e percettivo, anche attraverso processi ciclici di rinnovamento, o come semplice restituzione di suolo in quelle aree eccessivamente dense.

Il Congresso vuole ribadire, attraverso i temi proposti, il ruolo del progetto architettonico (leggi dell'architetto) come cardine per definire migliori condizioni di benessere per la società, rispondendo alle attuali necessità di sostenibilità ambientale e di qualità. L'architettura (più che i professionisti) dovrebbe ritornare ad essere la protagonista di questi complessi fenomeni, anche attraverso una adeguata Legge per l'Architettura. Bisogna "soffrire la realtà", non solo rivendicando un ruolo sociale della disciplina, ma praticandolo, cioè prendendo civilmente posizione come intellettuali sulle trasformazioni dei nostri territori, rivendicando e praticando una critica dell'architettura che non sia solo laudativa o compiacente.

Il **fattore formativo e culturale**, ancor prima dell'attribuzione di competenze, dovrebbe essere maggiormente approfondito, stanti l'attuale assetto dell'Istruzione e la quasi totale assenza di educazione allo spazio ed all'architettura nei cicli scolastici. E' solo attraverso la sensibilizzazione che i concetti di qualità del costruito e di riconoscibilità dei processi virtuosi si attuano compiutamente in una rinnovata educazione all'architettura. E tale educazione dovrebbe investire anche il mondo delle imprese, ma soprattutto quello universitario che da tempo pare non riuscire ad influenzare il dibattito culturale, nonostante la mole di studi e ricerche prodotte. L'Università ha infatti il compito di preparare tecnici capaci di **pensiero critico**: è proprio tale *forma mentis* che fa apprezzare i laureati italiani all'estero. Al mondo del lavoro, ed al governo e coordinamento ad esso sotteso, il compito di ottimizzare l'enorme risorsa rappresentata dall'offerta nel campo della progettazione, selezionando meritocraticamente e finalizzando efficacemente i contributi, superando la contraddittoria prassi del continuo rimescolamento di ruoli e di competenze, sia tra pubbliche amministrazioni e libera professione, che tra le diverse professioni tecniche.

Se la formazione ha un'incidenza decisiva sui progetti di qualità, va restituita una riconoscibilità professionale all'architetto, evitando un numero di figure con ambiti di intervento sempre più confusi e sovrapposti. La **ridefinizione delle competenze** dovrebbe comunque essere supportata dall'efficacia dell'aggiornamento professionale continuo, il cui obiettivo è quello di garantire qualità ed efficienza della prestazione professionale, nell'interesse del committente e della collettività, e la cui articolazione operativa riscontra invece maggiori preoccupazioni per i riscontri di natura disciplinare che contributi per il suo sviluppo e la sua traduzione nell'innalzamento qualitativo dell'attività professionale.

L'**educazione all'architettura** deve necessariamente coinvolgere la società, altrimenti mai si costruirà quel felice rapporto domanda-offerta, che noi tutti auspichiamo. Questa si può avviare non solo attraverso il mondo dell'Istruzione, dove sarebbe perlomeno necessaria la reintroduzione di alcuni insegnamenti specifici a tutti i livelli di scolarizzazione, ma anche con l'istituzione di *urban centers*, strumenti di reale **partecipazione**, luoghi di informazione ed ascolto, centri "*glocal*" finalizzati e innescare processi di competitività dei territori, elementi essenziali di un sistema intermodale che, mettendo in rete competenze e infrastrutture delle realtà coinvolte, contribuiscano alla realizzazione di un contesto economico affidabile e sostenibile.

I lavori pubblici dovrebbero configurarsi come occasioni primarie in grado di educare all'architettura e ai processi di qualità. Bisogna educare ed informare adeguatamente il mondo delle istituzioni e degli amministratori verso questi temi e sull'importanza di una loro pianificazione a lungo termine. L'individuazione di ambiti di intervento a livello nazionale potrebbe essere un momento decisivo per sperimentare il rinnovamento, anche attraverso il confronto tra soluzioni differenti.

Per questa ragione, in accordo con il documento congressuale, si ritiene che lo strumento più utile a perseguire tale indirizzo, specie in presenza di interventi di particolare rilevanza, sia il **concorso di progettazione**; strumento che andrebbe maggiormente incentivato presso la pubblica amministrazione, anche attraverso un sistema di premialità (ad esempio con la proroga dei termini di presentazione dei progetti per l'ottenimento dei finanziamenti) ed ulteriormente promosso nei confronti dei soggetti privati con agevolazioni di tipo fiscale, soprattutto per quei progetti di riuso, in grado di generare processi economici e di valore virtuosi.

In modo analogo, vista la auspicata rigenerazione di luoghi urbani e di usi secondo il principio della *mixité* funzionale, andrebbero maggiormente incentivare le iniziative di abitazioni sociali.

In tema di **efficienza amministrativa**, ribadendo l'assoluta funzionalità della norma rispetto al primato del progetto, si ritiene si debbano rafforzare le azioni già in essere tendendo ad una maggior efficienza nell'attuale quadro normativo e ad una sua semplificazione, con il coraggio di una efficace azione di riscrittura integrale e coordinata delle leggi. Convince meno la proposta di ricorrere a linee guida in sostituzione ad un quadro prescrittivo che rischia, in assenza di un approccio culturale totalmente rinnovato, di essere dannosa, come ha dimostrato la formazione del Codice dei Contratti, producendo vuoti interpretativi pericolosi.

Le figure professionali coinvolte, non solo gli Architetti, operano con sensibilità e finalità differenti, ma riconoscono nell'eccessiva aleatorietà una grave distorsione e malevola interpretazione delle norme. La proposta di un Ministero per le Aree Urbane sembra un istituto superfluo e ridondante rispetto alla molteplicità dei soggetti già esistenti. Occorrerebbe piuttosto una revisione razionale degli ambiti di competenza incentivando tutti i livelli di pianificazione e di coordinamento; in questo contesto gli Ordini professionali degli Architetti potrebbero svolgere un ruolo attivo di mediazione culturale.

Durante la XVII legislatura è stato costituito un gruppo interparlamentare presso la Camera dei Deputati costituito esclusivamente da architetti deputati. Aderirono tutti gli architetti senza distinzione di appartenenza partitica. Tale intergruppo si era prefissato il compito di aprire il dibattito nazionale con le parti sociali, con i portatori di interessi e soprattutto di tessere rapporti tra il Parlamento e il CNAPPC partendo dalle periferie attraverso il coinvolgimento degli ordini provinciali per arrivare a stilare una "Legge sull'Architettura" da depositare a firma di tutto il gruppo interparlamentare prima dello scadere della

legislatura, lasciandola poi in eredità al nuovo Parlamento insediato con la XVIII legislatura che avrebbe potuto depositarla nei primi giorni da deputati architetti, o più semplicemente sensibili alla materia, per velocizzare l'iter di approvazione che, come si sa, ha tempi lunghi di discussione.

Lo scopo principe era quello di aprire *in primis* un dibattito pubblico a livello nazionale, declinato poi a misura dei territori, su un tema ormai considerato desueto da decenni: l'Architettura. Altro è invece quello che ci ritroviamo a dover valutare oggi come articolato da analizzare e discutere durante questo congresso nazionale. Una legge elaborata esclusivamente da un organo dello Stato che, seppure dotto in materia, non ha competenze legislative.

Tale organo avrebbe dovuto assumere il compito di elaborare le linee di indirizzo da inoltrare al legislatore come fonte e spunto per stilare l'articolato di legge da sottoporre a tutto l'arco costituzionale per il dibattito parlamentare. Non entrando, in questo frangente, nel merito dei contenuti di tale articolato di legge, ma solo valutando il percorso metodologico da percorrere per la sua redazione, si ritiene di evidenziare che tutte le leggi devono essere promosse da almeno un legislatore in sede parlamentare auspicando che venga approvata nel più breve tempo possibile per diventare legge dello Stato.

È però auspicabile pensare che non sia appannaggio di un unico gruppo o peggio di un singolo parlamentare perché ne sminuirebbe la portata e il significato stesso di una legge che dovrebbe coinvolgere tutti i cittadini italiani e non solo una parte. Per evitare che tale proposta legislativa risulti nuovamente imposta dai vertici dello Stato, sarebbe altresì importante che non fosse promossa dal Governo, sarebbe un ulteriore colpo alla discussione sulla materia che risulterebbe nuovamente calata dall'alto.

Auspichiamo quindi che si possa riprendere innanzitutto il dibattito con tutte le parti sociali interessate all'argomento e che si abbandoni l'ipotesi che sia esclusivamente una discussione di legge per addetti ai lavori. Solo così si riaprirà davvero l'opportunità di riavere sia promozione architettonica che concreta consapevolezza da parte delle istituzioni e dei cittadini.